

Voglia di volare

Capita molto spesso, soprattutto a noi adolescenti, di sentirsi ripetere frasi come: “Hai la testa fra le nuvole!”, oppure: “Tieni i piedi per terra!”. Alla nostra età, ma non solo, è normale sognare ad occhi aperti.

Viaggiare con la fantasia permette a ciascuno di noi di immaginare se stessi in un mondo diverso, liberi dai problemi e di vedere i propri sogni realizzarsi.

Spesso gli adulti perdono la capacità di sognare perché sono sommersi dalle incombenze della famiglia e del lavoro e la ripetitività della vita quotidiana rende la loro esistenza grigia e piatta. Ogni tanto, però, lasciar libera l’immaginazione è utile anche per i “grandi” perché, quanto meno, li rende più felici e meno tesi.

Si può sognare di tutto, a partire dalle cose più semplici e concrete, come prendere un bel voto a scuola, fino a quelle più astratte e irrealizzabili, come un mondo fatto di cioccolata. Il bello di poter sognare è che l’immaginazione è un mondo tutto nostro, che nessuno può scrutare, in cui non siamo sottoposti ai giudizi o alle regole degli altri.

A volte la voglia di “volare alto” può essere intesa in vari modi, fra questi come un prevalere sugli altri, sia in modo negativo, nel senso di schiacciare la libertà altrui a favore di se stessi, sia in modo positivo, cioè per affermare adeguatamente la propria identità. Nei giovani è prevalente in questo secondo significato, perché è in essi frequente la domanda: “Chi sono io?”.

Questo problema è molto ben trattato nel romanzo di Luis Sepúlveda *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, in cui si narra la storia di un gatto,

Zorba, che adotta un uovo e promette alla madre in punto di morte, a causa della dispersione di petrolio in mare, di non mangiare il piccolo, di crescerlo ed infine di insegnargli a volare. Una volta nata, Fortunata cresce tra i gatti ed è convinta di essere un felino, tanto che si comporta come tale. Crescendo, però, si accorge di essere diversa e la “mamma”, cioè Zorba, le rivela la verità e, capendo che è arrivato il momento, le insegna a volare.

Ciascuno di noi nella società di oggi si sente

un po’ come la gabbianella Fortunata: viviamo in un mondo in cui chi è diverso viene escluso, “tagliato fuori”. È inutile, però, cercare di costruirci un’identità diversa dalla nostra perché noi siamo quel che siamo ed i nostri amici devono saperci accettare così come siamo, altrimenti non sono veri amici. Quando, poi, ciascuno di noi riesce ad inserirsi nella comunità rimanendo se stesso, allora “spicca il volo” e si sente veramente libero dagli stereotipi. (Pensate a liberarsi da tutti quelli che ci sono imposti dai mass media, che ci vogliono tutti uguali e schiavi dei loro



modelli “perfetti”!).

Un’altra tematica che affronta questo libro è la capacità di amare incondizionatamente anche chi è diverso da noi. Zorba avrebbe potuto benissimo mangiarsi l’uovo o il pulcino senza farsi scrupoli, semplicemente seguendo ciò che il suo istinto naturale gli suggeriva. Egli ha, invece, deciso di seguire il suo cuore, mantenere la promessa ed ha saputo andare al di là di semplici pregiudizi. Ciascuno di noi dovrebbe farlo con gli altri, anche se non sempre è la soluzione più semplice ed immediata.

Tremendamente attuale, trattato all'inizio del romanzo, è anche il problema dell'inquinamento da petrolio: il 20 aprile 2010, infatti, nelle acque del Golfo del Messico si è assistito al disastro ambientale della piattaforma petrolifera Deepwater Horizon. Ancora oggi si vedono gli effetti devastanti che tale episodio ha avuto sull'eco sistema delle zone circostanti, effetti che si fanno sentire anche sul resto del mondo. Questo dimostra quanto l'uomo è miope e ingrato e come è capace di rovinare le bellezze che madre natura ci ha regalato gratuitamente. La razza umana può essere per molti versi paragonata alla colonia di topi nemici di Zorba e della sua compagnia, perché come quella è bramosa in maniera straziante del di più, del superfluo, priva di scrupoli verso gli altri e governata da un'entità che non ha niente di spirituale: se per i topi era oggetto di richiamo irresistibile e di adorazione il formaggio, noi umani siamo in costante sudditanza e dipendenza dal "Dio Denaro". Per i soldi, infatti, gli uomini non solo possono andare contro i propri principi e le proprie idee pur di ottenere quei beni terreni e quel potere materiale che, si suppone, diano la felicità, ma possono anche arrivare a rischiare di distruggere questo loro mondo, la loro stessa vita.

Ma che senso vi è dietro tutto questo? Le vere gioie della vita, di certo, sono ben altre: la felicità non può essere comprata, non la si può raggiungere con compromessi e distruzioni. Eppure si arriva a questo. Quando invece molto spesso essa è proprio dietro l'angolo e basterebbe avere la pazienza e la voglia di cercarla, il buon senso di abbassare lo sguardo e di guardare anche più vicino a noi. Perché,

come ha detto qualcuno (George Moore), "un uomo gira per tutto il mondo in cerca di quello che gli occorre, poi torna a casa e lo trova".

La felicità può essere, infatti, anche semplicemente il fare la colazione con la propria famiglia la domenica, giocare con il fratellino più piccolo, incontrarsi con gli amici all'oratorio, prendere un bel voto a scuola, vincere una gara sportiva,... I veri piaceri e le gioie della vita sono quelli che ciascuno di noi ha già e che troppo spesso non apprezza oppure non si rende proprio conto di averli. Quante persone ci sono nel mondo che non hanno nemmeno la metà delle cose che possediamo noi, eppure noi ci lamentiamo sempre!

E giusto che queste persone sognino e vogliano di più. Ed è giusto che sogniamo anche noi, ma senza cercare di volare subito troppo alto perché altrimenti rischiamo di perdere di vista quanto di buono abbiamo vicino a noi o facilmente possiamo raggiungere. Imparare a volare tutti con gradualità e poi spiccare il volo, perché siamo tutti dei piloti, piloti del nostro aereo della fantasia, il cui

carburante è la speranza, una forza che nessuno al mondo ci potrà mai togliere, se non noi stessi.

Per questo dico a ciascuno di voi di imparare, di continuare e di non smettere mai più di sognare, perché usare la fantasia, se usata senza esagerazione, è davvero bello e salutare e non è una cosa da piccoli. Imparate dunque a volare e poi volate pure alto, senza paura di cadere e senza dimenticare chi voi siete, proprio come Fortunata.



Annalisa Pacioni